

L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati d'Emigrazione di Udine e Belluno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Posta N. 20



Con la fratellanza il benessere
Col benessere la redenzione morale
Coll'organizzazione la dignità del lavoro
Col doveri e col diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1

Gratis per tutti gli iscritti

Conto corr. con la posta

Udine, Maggio 1909

Anno IV. - N. 5

Il nuovo progetto tedesco sulle « Assicurazioni sociali » e gli emigranti italiani

Resoconto Stenografico dell'Interpellanza dell'Onor. Angiolo Cabrini

Atti Parlamentari - Tornata del 31 Maggio 1909

MARCORA presidente. L'on Cabrini interpellava i ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio sulle dolorose condizioni in cui verrebbero a trovarsi i lavoratori italiani emigranti periodicamente in Germania qualora venisse approvato il disegno di legge del Governo germanico sulle assicurazioni sociali e più specialmente per sapere: 1. dal ministro degli affari esteri se e quale azione abbia creduto opportuno spiegare in proposito nell'interesse dei nostri operai; 2. dal ministro di agricoltura, industria e commercio se e quali sviluppi intenda dare alla nostra legislazione sulle assicurazioni sociali allo scopo di poter offrire reciprocità di trattamento alle nazioni verso le quali si dirigono le più vaste nostre correnti migratorie.

L'on. Cabrini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CABRINI. Ho presentato questa interpellanza ai ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio, quando corsero per i giornali le prime allarmanti notizie intorno alle disposizioni contenute nel nuovo progetto di legge presentato dal cancelliere dell'impero Germanico al Consiglio Federale, sulla revisione di quelle leggi per le assicurazioni sociali, preoccupato soprattutto delle disposizioni interessanti i nostri lavoratori occupati in Germania.

Tuttavia, presentando l'interpellanza, mi proponevo di rinviare lo svolgimento alla discussione del bilancio dell'emigrazione o degli esteri, poiché mi pareva che potessero bastare alcune semplici dichiarazioni da parte del ministro degli esteri; mi sono invece deciso a mantenerla e a volerne lo svolgimento nell'atmosfera tranquilla di una seduta di lunedì, considerando che difficilmente la discussione del bilancio avrebbe consentito alla trattazione quell'ampiezza richiesta dall'importanza dell'argomento; mi son deciso a mantenerla dinanzi alle disinvolute smentite di alcuni giornali tedeschi: alle altezzose dichiarazioni di un misterioso autorevole funzionario del Ministero dell'interno germanico intervistato dal Berliner Tageblatt e alle discussioni appassionate suscitate nella stampa italiana e tedesca dalla mia iniziativa.

La questione è grave per sé stessa; per gli interessi che involge; per i rapporti che noi potremo, in un non lontano avvenire, intrecciare in materia di legislazione sociale con gli Stati i quali ricevono forti correnti di nostri emigranti; per i rapporti di interdependenza (onde la ragione di questa evocazione a quel banco dell'onorevole ministro di agricoltura) che corrono tra il progetto di legge tedesco e lo stato della nostra legislazione sulle assicurazioni operaie. Questione, oltre che grave, assai delicata; così che oggi io sopprimi in me l'uomo di parte, per non vedere nell'onorevole TITTONI l'avversario politico, ma esclusivamente il rappresentante del mio paese; avvertendo fin d'ora che sarò lietissimo di potermi dichiarare soddisfatto delle sue risposte, non soltanto per quanto esse potranno testimoniare della buona volontà del ministro ma per il contenuto loro, se questo varrà a persuadere me e la Camera che si tratta di un falso allarme, oppure ad acciararci che da parte del governo tedesco siano dati affidamenti al Governo nostro che, almeno alcune delle più gravi di quelle disposizioni potranno essere mitigate per via. Lunghissima via, poiché il progetto di legge è stato presentato al Governo germanico dal Cancelliere il 2 aprile dell'anno corrente: quindi innanzi al nostro Governo stanno parecchi mesi per poter continuare le pratiche iniziate e condurre in porto.

Sonvi in Germania, nelle colonie permanenti, circa 100 mila cittadini italiani. L'ultima statistica parla di 69,733 italiani; ma essa utilizza i dati del censimento del 1900. Così che, tenendo conto che coll'ingrossarsi

delle nostre correnti migratorie per la Germania vari operai hanno presa l'abitudine, specie se minatori, di farsi raggiungere dalle famiglie e di restare in Germania anche d'inverno; e tenendo conto anche delle inevitabili imperfezioni statistiche, noi possiamo, sulla scorta degli ultimi rapporti dei consoli, far salire la cifra degli italiani residenti in Germania a circa 100 mila.

Avverto subito che sono in errore coloro i quali credono (e vedo l'errore riflesso in alcuni giornali, che si sono occupati di questo argomento) che le disposizioni del disegno di legge sulle assicurazioni sociali tedesche escludenti dal godimento della pensione e dei sussidi gli stranieri che lascino il territorio dell'impero, quando rimpatriano, non feriscano menomamente questi centomila italiani permanenti.

Quando parliamo di « permanenti » — in questo caso — dobbiamo attribuire a questa parola un significato molto relativo; poiché spesso non si tratta che di famiglie di operai, le quali invece di rivestire il carattere di temporanei assumono quello di permanenti solo perchè si propongono di risiedere in Germania cinque, otto, dieci anni.

A tale masse formante le nostre colonie stabili, bisogna aggiungere circa 120 mila altri lavoratori italiani in emigrazione temporanea.

Le correnti di tale emigrazione vanno sempre più ingrossandosi; e quella che nel 1903 rovesciava in Germania 53 mila uomini, nel 1907 ne trascinava seco ben 76 mila! E a questi 76 mila altri molti occorre aggiungerne; sia perchè molti partono senza passaporti, mentre le statistiche vengono fatte in base ai passaporti, sia perchè molti altri alla partenza dichiarano di volersi avviare in Austria, in Ungheria o in Svizzera e, viceversa, non trovando lavoro in detti paesi, finiscono poi in Germania.

Così imponenti esodi umani temporanei si son venuti modificando anche nei rispetti della loro formazione territoriale. Fino a qualche anno fa, infatti, i termini di emigrazione transoceanica e meridionale, e di emigrazione temporanea, e settentrionale, corrispondevano quasi esattamente. Di guisa che parecchi ancora oggi son vittime di tale errore; ed i meridionali spesso reputano sé e le proprie provincie per nulla interessati alla tutela dell'emigrazione temporanea, che continuano a ritenere alimentata unicamente dalle provincie settentrionali.

TITTONI, ministro degli affari esteri. All'ingrosso è vero.

CABRINI. Molto all'ingrosso! Perché da vari anni il fenomeno si è completamente rivoluzionato: le provincie centrali e meridionali vanno offrendo una sempre maggior partecipazione alla emigrazione temporanea, di guisa che le ultime statistiche ci mostrano numerose provincie meridionali, come le abruzzesi, gonfiare il torrente continentale o temporaneo, specie come ripercussione della crisi nord-americana.

Ora gli interessi di questa formidabile falange di lavoratori, sono indubbiamente minacciati dal disegno di legge presentato dal cancelliere dell'impero al consiglio federale. Ma come? In quale misura? Di qual gravità è il pericolo? E' ciò che bisogna freddamente esaminare, affrancandoci da ogni preconcetto e accogliendo con animo lieto quelle rettifiche che forse l'onorevole ministro degli esteri sarà in grado di apportare alle notizie corse sui giornali... sebbene io mi sia procurato le disposizioni del progetto di legge che ci interessano e alla Camera non venga armato soltanto di articoli polemici.

TITTONI, ministro degli affari esteri. — Sarebbe elemento troppo infido. Fa bene a diffidare.

CABRINI. Si figuri... son giornalista anch'io! Per esaminare serenamente la questione, per misurare la gravità del pericolo,

per valutare la legittimità delle nostre querele e delle nostre richieste e anche per presentare delle conclusioni al ministro che rappresenta la legislazione sociale in Italia, mi occorre di rapidamente esporre le linee delle assicurazioni sociali in Germania: il paese che ha saputo organizzare il più compiuto e mirabile sistema di assicurazioni sociali esistenti. Con la legge del 1883 sulle malattie, con quella del 1884 sugli infortuni e con quella del 1889 sulla invalidità e vecchiaia — migliorata poi — la Germania ha creato il suo superbo edificio dinanzi al quale, nel padiglione della previdenza all'esposizione di Parigi, ogni altra nazione impallidiva. Edificio colossale che riposa sopra due concetti basilari che dobbiamo tener presenti dal nostro punto di vista di italiani, preoccupati di difendere i diritti dei nostri emigranti.

Il primo di tali concetti è l'obbligo della assicurazione imposto a tutti i lavoratori occupati in Germania in dati rami d'attività economica, a indigeni e stranieri; il secondo è quello del costo dell'assicurazione distribuito fra gli operai. Interamente a carico degli industriali è soltanto l'assicurazione sugli infortuni. Il costo dell'assicurazione grava per un terzo sui padroni e per due terzi sugli operai (tedeschi e stranieri) nell'assicurazione di malattia: per metà sui padroni e per metà sugli operai (più il concorso a forfait, di 50 marchi all'anno, dello Stato) nell'assicurazione per invalidità e vecchiaia.

Edificio colossale, organismo formidabile in forza del quale sono protetti dall'assicurazione da 14 a 16 milioni di lavoratori. Cifra che deve interessare moltissimo il ministro d'agricoltura, industria e commercio, specie ov'egli la metta a confronto di quei tali 300 mila iscritti si e no alla nostra Cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori.

COTTAFI, sottosegretario di Stato per le finanze. Perché qui si iscrivono anche alla Mutua.

CABRINI. In Italia, onorevole Cottafi, abbiamo iscritti non più di un milione e 200 mila persone in settemila società di mutuo soccorso: dal quale milione e 200 mila bisogna per lo meno distaccare 400 mila iscritti che non appartengono alle classi lavoratrici. Ella poi mi insegna che nelle società di mutuo soccorso (alle quali, tra parentesi, lo Stato italiano nega qualsiasi sussidio) gli operai non possono trovare certamente la soluzione del problema delle pensioni di vecchiaia. Anzi, ogni società di mutuo soccorso che, da sola, si avventura nelle assicurazione delle pensioni precipita rapidamente verso il fallimento.

Qualche altra cifra sulle assicurazioni tedesche! Un miliardo e 700 milioni di riserva investiti in ospedali, sanatori, persino in Case del popolo. E un costo annuo complessivo di 450 milioni di marchi; dei quali 45 milioni dati dallo Stato, 172 dagli operai e 233 dai padroni.

Resta dunque assodato che gli stranieri occupati nelle industrie in Germania sono obbligati all'assicurazione, versando nelle Casse di assicurazione la dovuta quota debitamente trattenuta sul loro salario.

Trovo quindi strano il discorso dell'autorevole funzionario del Ministero dell'interno tedesco, che nell'intervista concessa al Berliner Tageblatt ha dichiarato fuor di luogo la mia interpellanza, giustificando il principio della ritorsione informatore del progetto. E trovo ancor più strano il tono altezzoso della nazionalista Tagliche Rundschau, alla quale non par giusto che non si debba parlare di diritti... dopo assoluti i doveri!

Tuttavia, malgrado la grandiosità ed organicità del sistema tedesco, quelle leggi sono state fatte beraglio in questi ultimi anni a critiche diverse; ed il Governo tedesco — accogliendo in questo suo progetto una parte dei voti espressi nei congressi —

propone di correggere la troppo esigua estensione dell'attuale legge sull'assicurazione di malattia; di rendere meno tenui le indennità e le rendite; di estendere l'assicurazione anche alle vedove ed agli orfani degli operai morti in pensione. Il nuovo progetto intende inoltre a coordinare (non ancora a fondere) i molteplici organi cui oggi è affidato il funzionamento delle assicurazioni.

Del progetto di legge — che consta di 1793 articoli... tanti quanti i versi del Mahabarata o giù di lì — del progetto che consta di sei libri e crea 800 uffici locali, noi dobbiamo esaminare rapidamente quelli solo degli articoli che riguardano i nostri emigranti; e ciò per la natura dell'interpellanza, e perchè oggi il problema che più urge è soltanto questo. Potremo in altra occasione esaminare altri punti della riforma, per i nostri studii intesi a dare uno sviluppo maggiore ed un più razionale assetto alla politica delle nostre assicurazioni operaie.

Quattro sono i punti da esaminare: l'assicurazione infortuni; l'assicurazione malattie; l'assicurazione invalidità e vecchiaia degli operai; l'assicurazione orfani e vedove.

Poniamoci dunque la domanda: il nuovo progetto migliora o peggiora la condizione dei nostri lavoratori occupati temporaneamente in Germania?

E cominciamo dalla assicurazione degli infortuni. Oggi, con la vigente legge, il trattamento fatto ai nostri lavoratori infortunati, come a tutti gli altri lavoratori esteri colà occupati, dovrebbe essere regolato dagli articoli 94 e 21.

L'articolo 94 dice così: « Nel pagamento della rendita per infortunio avviene una sospensione durante tutto il tempo in cui lo straniero non ha il suo domicilio abituale nell'impero. »

E l'articolo 21: « Gli eredi di uno straniero, i quale all'epoca dell'infortunio non avessero il loro domicilio abituale nell'impero, non hanno diritto alla rendita. »

Ora una intelligente azione del nostro Governo del tempo svolgentesi parallela a quella del Governo di Olanda induceva il Consiglio federale germanico alla disposizione del 21 giugno 1901, in forza della quale, per gli italiani, come per gli olandesi occupati nelle industrie di Germania, le due disposizioni vengono ad essere sostituite da quest'altra: « L'operaio italiano, vittima di un infortunio, ha diritto di percepire la pensione anche ritornato nella sua patria. Le famiglie di coloro che sono morti in seguito ad infortunio sul lavoro in Germania, hanno diritto ad indennizzo, anche se non abberno mai la loro dimora in Germania. »

Tale il regime vigente in base alla deliberazione del Consiglio federale.

Il nuovo progetto di legge che viene a proporre? Esso, all'articolo 704, comma 4, dice: « Una sospensione della rendita avviene per tutto il tempo in cui il sinistrato (l'infortunato) soggiorna all'estero ed omette di fare noto il suo soggiorno al consorzio assicuratore, quanto a dire al sodalizio professionale. »

Qui siamo di fronte ad un innegabile vantaggio: ciò che era semplice decisione di Governo, esce dalle facoltà del potere esecutivo ed entra nella legge. All'operaio la cura, quando abbia lasciato il territorio tedesco, di dar notizia di sé e del suo domicilio.

Ma tale vantaggio eccolo immediatamente attenuato dall'articolo 507 del nuovo progetto che dice:

« Se l'infortunato è uno straniero che non abbia il domicilio nell'impero, il Consorzio pagatore può tacitarlo con un capitale adeguato; mentre l'articolo 95 (capoverso secondo) della legge vigente prescrive che « il sinistrato straniero il quale rinunzi al domicilio in Germania, può far domanda d'essere, una volta tanto, indennizzato con un capitale pari a tre annualità. »

La Camera avverte subito come altra cosa sia riconoscere nell'operaio infortunato il di-

ritto di chiedere la sostituzione alla rendita di un capitale di tanto, una volta tanto; altra cosa sia invece dare all'istituto assicuratore la facoltà di tacitare, questi volente o nolente, l'operaio colpito da infortunio.

Ma non basta. Che cosa significa la frase « un capitale adeguato? » (in tedesco: *entsprechendes Kapital*).

TITTONI, ministro degli affari esteri. Sta tutta lì la questione!

CABRINI. D'accordo. Ora se si trattasse di una pensione fissa come per la invalidità e la vecchiaia; se si stabilisse che all'operaio, avendo egli pagato un dato numero di quote, spetti una data rendita annua di tanti marchi e si moltiplicasse tale somma per un dato numero d'anni, allora noi potremmo essere tranquilli; ma tranquilli non siamo perché la disposizione è equivoca.

Capitale congruo o corrispondente che significa? In relazione alla gravità del male onde l'operaio è stato colpito?

Ma quale garanzia vien data al nostro operaio che, nello stabilire una cifra, verrà coscienziosamente tenuto conto della gravità della lesione da lui riportata?

Se l'assicurazione infortuni fosse come quella delle malattie, nelle mani di Commissioni miste, dove stanno operai e industriali, meno male; ma il ministro mi insegna che altra cosa è la *berufsgenossenschaft*, cioè un organismo padronale dai cui Consigli la classe operaia è assolutamente esclusa al tra cosa la *Krankenasse*.

Vero è che il disegno di legge dà al tacitato insoddisfatto il diritto di ricorrere; e a Berlino ci son sempre dei giudici. Ma noi sappiamo quanto siano tirchi questi congegni dell'assicurazione infortuni, fatti segno ad aspre censure anche da parte degli operai tedeschi. Figuriamoci poi, al posto dell'operaio tedesco, un disgraziato italiano, malato e sprovvisto di lavoro, desideroso di rimpatriare!

L'onorevole ministro sa pure che in parecchi Congressi di emigranti, nei quali si è discusso del trattamento fatto agli italiani dalle leggi estere sugli infortuni (e in questo senso si ebbe anche un voto recente nel primo Congresso degli italiani all'estero, tenutosi in Roma) uno dei punti più bersagliati e condannati in base ad una serie di fatti dolorosi, fu quel famoso paragrafo 42 della legge austriaca sugli infortuni, che con austriaca volgarità malizia, tutta gesuitismo, dice che il trattamento sarà, nel caso d'infortunio, a seconda delle circostanze del caso! Ora il congruo e corrispondente germanico viene a riprodurre l'austriaco articolo 42 che ha danneggiato tanti operai italiani occupati in Austria!

E vengo alle assicurazioni per malattia. Gli operai italiani — in questo campo — godono gli stessi diritti degli operai, indigeni, salvo il caso in cui lascino il territorio dell'Impero durante il tempo in cui dura il soccorso della Cassa-malattia; a meno che la partenza non sia convenuta colla Cassa stessa.

Mutilata di questa ultima disposizione la legge farebbe un ben triste trattamento ai nostri emigranti; invece, col consentire alla *KrankenKasse* di accordarsi volta per volta coll'operaio malato, la cosa cambia aspetto. E siccome, ripeto, le Casse-malattia sono rette da amministrazioni miste permeate da sensi di solidarietà sociale, avviene che siano frequenti i casi in cui l'accordo si raggiunge fra l'operaio malato e la *Kranken Kasse*.

La proposta legge, inoltre, con gli articoli 247 e 250, prescrive assolutamente la sospensione del pagamento del sussidio: *Verbotten!*

La Camera avverte tutta l'importanza, dal punto di vista morale materiale, della possibilità, per l'operaio italiano malato in Germania, di passar la convalescenza nel clima del proprio paese. Ragioni di salute, quando si tratti di malattie che interessano gli organi respiratori; ragioni di sentimento, che inducono nell'operaio il desiderio di curarsi in seno alla propria famiglia, anziché nell'ambiente gelido di un ospedale o di una locanda straniera.

E vengo al terzo punto: alle assicurazioni di invalidità e di vecchiaia.

La Camera tenga presente che la pensione d'invalidità e vecchiaia è messa insieme da questi tre elementi, come ho detto in principio: per metà concorre l'operaio, per l'altra metà l'industriale; lo Stato aumenta la pensione stessa di un *forfait* di 50 marchi all'anno. Noi possiamo affermare che da 5 o 6 anni a questa parte il numero dei nostri emigranti temporanei essendo salito a oltre 100 mila individui, circa un milione di lire — che qualche studioso fa salire anche a un milione e 200.000 lire — vengono ogni anno versate dai nostri emigranti, nella cassa d'invalidità e vecchiaia per gli operai.

L'attuale legge che trattamento fa ai nostri lavoratori? L'articolo 26 prescrive che lo straniero che cessa il suo soggiorno nell'impero può essere tacitato con l'importo di tre annualità. La legge però fa un'eccezione, non per l'Italia, ma per operai stranieri cittadini dei paesi di confine, Danimarca, Russia, Austria-Ungheria e Svizzera.

Vediamo ora, le disposizioni contenute nel nuovo disegno di legge. L'articolo 1338, prescrive l'indennizzo con la triplice annualità; ma, contemporaneamente, l'articolo 1381 dice che « nel pagamento della rendita avviene una sospensione per tutto il tempo in cui l'invalido (e qui si noti che la legge non fa più differenza fra tedeschi e stranieri) in cui l'invalido ha il domicilio abituale

all'estero: in cui esso debba soggiornare all'estero per ragioni di salute ». Evidentemente questa ipotesi della ragione di salute è destinata a risolversi in una specie di canzonatura.

Vedrà tra poco, onorevole ministro, se la mia opinione non sia seriamente fondata. Concediamo, tuttavia, che questa disposizione « salutare » costituisca un tenue ammorbidimento della disposizione fondamentale dominatrice. Ma di questa, l'ingiustizia rimane in tutta la sua gravità. Se lo Stato tedesco venisse innanzi con una legge a dire: « io nego all'operaio straniero, che va a consumare la pensione fuori dei confini del mio impero, i 50 marchi, onde io, Stato tedesco, per ragioni di assistenza sociale, per non aggravare i miei istituti di carità, intervengo e integro le pensioni operaie » lo Stato tedesco avrebbe ragione di negare allo straniero che rimpatria questi 50 marchi. Arrivo più in là: siccome la pensione è formata, non soltanto delle quote dell'operaio e dello industriale, ma del giuoco della mutualità, si tenga pur conto della conseguenza del giuoco stesso: ma all'operaio italiano, che abbia assolto il suo compito, che abbia fatti i suoi pagamenti per quel dato numero di settimane, siano restituite le quote stesse e quelle versate dall'industriale tedesco, perché, se l'assicurazione si fonda sopra la teoria del rischio professionale, il rischio deve valere, non soltanto per gli industriali tedeschi, ma anche per gli operai esteri, sulla cui pelle l'industrialismo tedesco ha fatto la propria fortuna magari lanciando i nostri operai contro gli operai tedeschi.

E vengo alla quarta ed ultima assicurazione: a quella cioè, che dà una pensione alle vedove e agli orfani (fino al quindicesimo anno di età) degli operai morti in stato di pensione. Qui non è possibile parlare di confronti poiché trattasi di una vera e propria innovazione. E la nuova riforma studiata nei recenti congressi attua il principio di assicurazione anche a questi altri gruppi di bisogni e di miserie della classe lavoratrice.

Però se noi non possiamo porci qui il problema come ce lo siamo posti dinanzi: « la nuova legge peggiora o la nuova legge migliora? » noi però siamo autorizzati a formulare anche qui le legittime nostre proteste. Perché questo disegno di legge contiene un'articolo, in forza del quale le vedove e gli orfani, che al momento in cui l'operaio è morto non abitavano il territorio dell'impero, vengono ad essere esclusi dai benefici della pensione. Ora neppure questa pensione per le vedove e per gli orfani rappresenta una elargizione dello Stato o degli industriali tedeschi; anche qui noi siamo dinanzi a danaro accumulato col contributo obbligatorio dei nostri lavoratori.

Per arrivare a dare alle vedove 50 marchi all'anno e 25 marchi all'orfano fino a che egli abbia compiuto il 15.º anno, la nuova legge inasprisce, eleva la quota di pagamento per le pensioni di invalidità e vecchiaia, la inasprisce di un quarto; diventando di 16, di 24, di 30, di 38 o di 46 pf. la settimana! E questo aumento di quota è imposto tanto all'operaio tedesco come all'operaio italiano, ed è soltanto in virtù di questo aumento di quota che l'assicurazione per la invalidità e la vecchiaia degli operai viene ad avere fondi coi quali sopperire alla pensione per gli orfani e per le vedove.

Vero è che c'è un contributo dello Stato, ma il contributo dello Stato per disposizione del disegno di legge è prelevato sopra i rendimenti delle dogane. Ora siccome i nostri operai colassù sono pur essi consumatori, indirettamente contribuiscono anche essi a formare i fondi di cui poi le loro vedove e i loro figliuoli dovrebbero fruire. Aggiungo che qui si dimostra priva d'ogni valore la precedente disposizione della « ragione di salute »: infatti con un articolo prevede il pagamento della pensione orfani e vedove e di pensionati, residenti, per la salute, fuori dell'impero!

Ora desidererei sapere se l'onorevole ministro degli esteri consenta nel ritenere legittime e propugnabili presso il Governo dell'alleanza Germanica, queste modeste domande, conciliabili col miserando stato della nostra legislazione sociale in materia di assicurazione.

E le domande sono queste: negli infortuni l'onorevole ministro per gli affari esteri crede possibile di propugnare e di conseguire mercè pratiche diplomatiche che l'infortunato italiano abbia solo lui il diritto di rinunziare alla rendita per trasformarla in un capitale senza che l'istituto assicuratore possa imporgli la propria volontà? E in via subordinata, se questo non fosse possibile, crede il ministro degli esteri di poter chiedere sicure garanzie all'operaio colpito da infortunio, perché correttamente ed onestamente la gravità del suo male sia misurata per commisurare al male stesso l'indennizzo? Su questo terreno mi pare che il nostro ministro degli esteri possa parlare forte, perché è il solo punto nel quale la legislatura italiana valga, sotto un certo punto di vista, la legislazione tedesca. Su questo terreno possiamo offrire trattamento di reciprocità.

Nel campo dell'assicurazione malattie, io domando all'onorevole ministro per gli affari esteri se egli ritenga possibile conseguire col nuovo progetto di legge una estensione agli italiani delle stesse norme fatte agli operai degli Stati che confinano

con la Germania, o, quanto meno, che sia assicurata ai nostri emigrati la continuazione dello stato quo.

Qui io tocco uno de' tasti più delicati, poiché si tratta di vincere la diffidenza — spesso giustificata — diffusa all'estero fra i nostri funzionari. Non si potrebbe — nei servizi medici — fare quanto già si pratica negli scambi internazionali delle merci? Lo Stato importatore concorda con lo Stato che esporta la scelta di alcuni organi ai quali viene attribuita la facoltà di dire la parola di garanzia; perché dunque non potremo ottenere noi lo stesso sistema per gli infortuni e le malattie? Non credono gli organismi di assicurazione germanici di prestar fede ai medici italiani quando il medico sia il primo capitato? Ebbene siano scelti medici di comune accordo. Non può lo Stato nostro offrire la garanzia dei suoi sanitari provinciali? E perché non sarebbe possibile di cercare di comune accordo, soprattutto nelle zone di forte emigrazione temporanea, di sostituire al giudizio individuale il giudizio peritale anche per gli infortuni?

A Milano ed a Venezia risiedono due medici dei sodalizi assicuratori tedeschi, durissimo e tirchio quello di Milano.

Ora se è un fatto che si deve constatare con dolore l'eccessiva facilità dei funzionari (sindaci, medici e via dicendo) a passar sopra a certe prescrizioni di legge ed a rilasciare dichiarazioni non rispondenti a verità perché, per esempio, i minorenni possano seguire i genitori o le persone a cui i genitori li vendono sui mercati esteri, siamo però noi pure in diritto di negare l'obiettività di molti giudizi che tali medici delle compagnie estere pronunziano nel segreto dei loro gabinetti e che interessano operai italiani, verso cui sono animati solo da un sentimento di diffidenza. Un istituto assicuratore tedesco ebbe un giorno a scrivere: « Noi ci troviamo di fronte a due dichiarazioni: una del medico tedesco che abbiamo a Milano, e ad una di due medici italiani, ma questi due medici italiani non possono essere creduti perché italiani ».

Si sostituisca adunque il collegio peritale al giudizio dei singoli; la parola della scienza non sia più parola di classe.

E nel campo delle pensioni per la invalidità e per la vecchiaia, domando all'onorevole ministro per gli esteri se egli creda di poter dare il suo consenso a questo patrocino: di chiedere, cioè, che perdurando lo stato vergognoso delle assicurazioni sociali in Italia, venga restituito almeno ai nostri operai quello che essi hanno versato e quello che gli industriali hanno versato per obbligo di legge.

Io però vorrei qui un primo passo delle nostre riforme; vorrei che l'onorevole ministro conseguisse dal Governo, di cui è tanta parte, questa modesta riforma: un ritocco alla nostra grama legge sulla Cassa nazionale di invalidità per la vecchiaia degli operai, per aprire la stessa agli operai stranieri.

Non potremmo ancora offrire un trattamento di reciprocità, perché la nostra sarà ancora assicurazione libera — qualche cosa come « La vispa Teresa » in confronto della « Divina Commedia » — ma potremmo accordarci con la Germania sopra un sistema di conti individuali, depurati dei concorsi statali. Sarà un avviamento ad un trattamento di reciprocità, e noi lo possiamo fare perché sappiamo che, mentre siamo formidabili esportatori di forza di lavoro, non importiamo dall'estero che poche centinaia di operai tedeschi.

E qui io la lascio, onorevole ministro degli esteri, per venire al suo collega dell'agricoltura.

Dianzi a me tremava nell'anima una nota di malinconia nel domandare queste misure piccole, questi espedienti, che ho raccomandato al ministro degli esteri.

Posto tra la condizione di ingiustizia, che verrebbe a percuotere i nostri operai, e l'aspirazione a vedere il nostro paese dotato di validi, e veramente funzionanti, organismi di politica delle assicurazioni sociali, io debbo pur mettermi sopra un terreno di praticità e formulare un modesto programma, quale è quello che ho delineato.

Però io credo che la Camera debba sentire per essa questa malinconia... (Interruzioni). L'onorevole Cottafavi, se è lui, che ha interrotto, crede di compiacersi dello stato glorioso della nostra legislazione sociale!

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per le finanze. Ma io non ho interrotto.

CABRINI. Ne prendo atto subito, e torno al ministro di agricoltura per domandargli quando è che da parte sua e del Governo di cui fa parte, si vorranno prendere quelle iniziative, che, sole, possono rendere meno debole la posizione del ministro degli esteri nel trattare con gli Stati esteri in materia di leggi sociali. Quando si chiuse la discussione generale del bilancio di agricoltura, l'onorevole ministro di agricoltura levò quasi un inno allo stato della nostra legislazione sociale, ma si dimenticò di comprendere nella legislazione sociale quella miserabile, trascurabile parte, che consiste nelle assicurazioni sociali. Parlò del riposo festivo, della legge che ha abolito il lavoro notturno dei panettieri e di altre riforme, delle quali noi più volte vi abbiamo dato lode, non solo qui nella Camera, ma anche in quegli ambienti, nei quali il Governo è tutt'altro che simpatico e non ispira troppa fiducia. Dimenticò però il ministro di rispondermi su alcuni

punti che gli ripresento, raccomandandogli di essere molto preciso. Perché veda, a quel suo discorso, col quale faceva l'apologia della nostra Cassa nazionale di invalidità, il meraviglioso organismo, che, dopo dieci anni di vita, in mezzo ad otto milioni di assicurabili, è riuscito sì, e no, ad inscrivere 300 mila, dei quali non si sa, quanti siano in regola coi pagamenti; a quel suo discorso, on. Cocco-Ortu, la Germania fece il più atroce commento precisamente con questo progetto di legge, che è tutto un sarcasmo per la nostra legislazione in materia.

Dice il progetto, a proposito del trattamento di invalidità e vecchiaia: Nessuna eccezione tra tedeschi e stranieri... ma per quegli stranieri che abbiano una decente organizzazione per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.

Datemi la reciprocità, dice il principe di Bülow... ed attende la vostra risposta.

Dall'invalidità e vecchiaia alle pensioni per le vedove e per gli orfani. Ottimo provvedimento, dice il principe von Bülow; ed io non lo voglio egoisticamente ristretto soltanto agli operai tedeschi; lo consento anche alle vedove e agli orfani degli altri Stati, che però offrono reciprocità di trattamento alle vedove e ai figli dei miei operai tedeschi che vanno a lavorare in quegli Stati.

E per le malattie, lo stesso discorso, lo stesso ritornello: reciprocità, reciprocità, reciprocità!

Ma voi la reciprocità di trattamento non potete offrirla.

Ora io vorrei sentire da quel banco una parola che finalmente esprimesse un pensiero ed un proposito... il proposito da parte del Governo, di volere affrontare sul serio questo problema formidabile delle assicurazioni sociali.

Datemi però una risposta che non abbia niente di comune con quella che mi avete dato qualche settimana fa, discutendosi il vostro bilancio e con la quale voi vi siete compiaciuto di citare, per esempio, ad onore delle nostre istituzioni di previdenza, il giudizio di un eminente parlamentare francese, il Dechanel: quel Dechanel che si è però affrettato nella sua patria a votare quel progetto di legge che sostituisce alla vendita di fumo della previdenza libera per la vecchiaia, l'assicurazione obbligatoria per gli operai, per i commessi e per i contadini.

Io vi domando cioè quali siano le intenzioni (non le vostre intenzioni personali, onorevole Cocco Ortu, ma le intenzioni del Governo di cui fate parte) intorno all'avviamento verso l'assicurazione obbligatoria per le pensioni di invalidità e vecchiaia.

So che non potete darci la grande assicurazione obbligatoria; ma intanto diteci se intendiate almeno dare ascolto ai consigli che vi sono venuti da altre parti della Camera: d'iniziare l'assicurazione obbligatoria incominciando ad operare, se non su tutta la classe lavoratrice, almeno su quei lavoratori che sono fra i venti ed i trenta anni, o tra i venti e i quaranta anni di età, non gravando il bilancio dello Stato che di sei o di quindici milioni l'anno; diteci se intendete riformare la legge degli infortuni, non nel senso di fare un *cadeau* a quelli che combattono la legge, non per quello che nega, ma per quello che dà ai lavoratori ma con un progetto di legge che tenga conto dei voti che da ogni parte investono la nostra legge dell'assicurazione sugli infortuni, estendendo tale assicurazione anche ad altre categorie di lavoratori.

E dite se e che cosa intendiate fare in materia di assicurazioni malattia. Anche qui non vi domando di lanciare lo Stato nella assicurazione obbligatoria, per cui occorre- rebbero fortissime spese per le quali forse la fibra economica del nostro paese non è matura, e che, io credo, dovrebbe essere preceduta dall'altra sulla pensione obbligatoria; ma io vi domando se abbiate l'intenzione di fare qualche cosa almeno nel campo della previdenza libera, integrata; di fare, cioè, che lo Stato integri gli sforzi che gli operai fanno, raccogliendosi nelle proprie società di mutuo soccorso. Forse voi preferite il sistema pel quale ancora oggi industriali ed operai sono invitati a pagare una quota per assicurare trenta lire di sussidio a quelle operaie alle quali lo Stato giustamente interdice il lavoro nei ventotto giorni del puerperio; ma, nell'atto stesso in cui lo Stato carica gli industriali e gli operai di questo peso, si rifiuta persino alla spesa dei tavoli, delle cannuce e della carta per scrivere, e grava anche di questa spesa la Cassa di maternità. E la Francia, che non ha risolto il problema dell'assicurazione obbligatoria, nel proprio bilancio ha però iscritto da parecchi anni 400 mila lire di contributo alle Casse di maternità che si vanno costituendo liberamente nei diversi comuni.

Io attendo da lei, onorevole ministro, precise dichiarazioni sopra questo argomento. In noi, almeno in parecchi di noi, il Governo avrebbe i migliori collaboratori per indurre le stesse classi lavoratrici ad apprezzare le graduali riforme. Ed io già dissi da questa tribuna, che negli ultimi suoi congressi nazionali, la maggiore organizzazione italiana, la Confederazione del lavoro non ha richiesto di trasportare in Italia l'edificio colossale delle assicurazioni in Germania. Essa si è collocata sopra un terreno di praticità e di gradualità.

Attendo da voi una parola in questo senso; ma c'è una parola che non dovete

pronunciare più, e che avete pronunciato chiudendo la discussione generale del bilancio di agricoltura, industria e commercio, quando alle nostre sincere, appassionate richieste di sviluppo della legislazione del lavoro, qualificaste chi censure moveva al miserando stato delle nostre leggi di assicurazione, come autodenigratori.

No, onorevole ministro, noi saremmo domandi superbi di andare nei congressi internazionali a vantare una legislazione sociale ardita, gloria dello Stato di cui siamo cittadini.

Noi non siamo autodenigratori! Siamo lieti ogni qualvolta possiamo dimostrarci, in confronto ai rappresentanti delle altre nazioni, fieri di conquiste effettive del nostro paese. Ma noi non ci prestiamo a presentare per corpi dei vani fantasmi.

Non vogliamo cioè gabellare per legislazione di assicurazione sociale, ciò che casca miseramente da tutte le parti.

Noi saremmo ben lieti, in questa ora in cui la patria ricorda le sue ore migliori, nel cinquantenario anniversario del 1859, di potere dimostrare che attraverso mezzo secolo dalle eroiche gesta l'Italia ha saputo dare ai propri lavoratori una legislazione sociale corrispondente a quella dello Stato i cui soldati mostrarono le schiene alle bandiere dell'Italia e della Francia. (Vive approvazioni. — Congratulazioni.)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

TITTONI, ministro degli affari esteri. L'onorevole Cabrini ha fatto una sintesi della legislazione germanica in materia di assicurazioni, lucida chiara e precisa. Quindi a me è facile abbreviare il mio dire, poiché posso rinunziare, in parte, all'esposizione delle condizioni di fatto che egli con parole facili ed eloquenti ha tratteggiato. Debbo soltanto attenuare le sue tinte, poiché negli apprezzamenti, egli, a mio avviso, si è mostrato esageratamente pessimista, ed ha voluto trarre, da alcune disposizioni della legislazione germanica, conseguenze che a me paiono eccessive.

L'assicurazione operaia in Germania è attualmente regolata da tre leggi che disciplinano, la prima, l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, la seconda l'assicurazione contro l'invalidità e la terza l'assicurazione contro gli infortuni nelle industrie. Il nuovo progetto presentato dal Governo germanico fonde insieme e riforma tutte le leggi vigenti. Si tratta di un vero Codice di grande importanza che prova la maturità del pensiero giuridico germanico in un campo presso che nuovo della legislazione sociale.

In meno di trent'anni, quanti ne corrono dal famoso discorso dell'imperatore Guglielmo del 1881, la Germania ha compiuto grandi progressi nella legislazione sociale e come ha preceduto le altre nazioni nell'affermare legislativamente il principio dell'assicurazione obbligatoria, così oggi le precede nell'elaborazione e sistemazione di questo principio.

Però io credo che l'interpellante ne veda troppo sollecita l'approvazione. Il progetto è ora davanti al Bundesrath, il quale non ne ha ancora intrapresa la discussione e dopo sarà passato al Reichstag. Ad esso si ricollegano tendenze ed interessi che si risolvono in lotte di partito assai vivaci. Non è dato quindi prevedere quando il progetto potrà essere tradotto in legge e quante modificazioni potrà subire nel corso della discussione.

Ben ha fatto l'onorevole Cabrini, per rendere la discussione più proficua e precisa, a limitarsi all'esame delle disposizioni della nuova legge che variano le disposizioni attuali in confronto delle straniere.

Anzitutto una novità importante è quella del paragrafo 190, il quale dispone che il cancelliere dell'impero ha il diritto di esercitare, con l'approvazione del Bundesrath, un diritto di rappresentanza a danno dei sudditi di uno stato straniero, il quale nel campo della assicurazione operaia ponga i sudditi stranieri in condizioni inferiori ai propri.

Qui evidentemente si tratta dell'esercizio di un diritto che ciascuno Stato ha e su cui non ci può essere nulla da ridire.

Circa l'assicurazione per le malattie l'onorevole Cabrini ha ricordato il paragrafo 247, il quale stabilisce che il pagamento rimane sospeso per tutto il tempo durante il quale l'avente diritto non risiede nel territorio dell'Impero germanico.

Però l'onorevole Cabrini ha già notato che nella legge attuale il pagamento in caso di assenza non si fa se non quando l'assenza ha luogo col consenso delle casse assicuranti. E ciò limita già grandemente la disposizione della legge.

CABRINI. E' già qualche cosa.

TITTONI, ministro degli esteri. — Perfettamente.

Però anche nella legge nuova vi è una disposizione per cui il Bundesrath può sospendere questa disposizione restrittiva per gli operai che si recano in determinate zone di frontiera.

Ora evidentemente gli inconvenienti che l'onorevole Cabrini ha fatto rilevare scomparirebbero, quando l'Italia potesse ottenere di essere compresa tra quelle regioni per le quali il Bundesrath può pronunciare la sospensione.

CABRINI. Senza richiesta di reciprocità?

TITTONI, ministro degli affari esteri. Non confondiamo.

CABRINI. E' una domanda quella che ho fatto perchè non ricordo bene l'articolo.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Per questa parte l'articolo non parla di reciprocità; ne parla dopo, ma a riguardo di altra disposizione. Della reciprocità parlerò in fine, perchè è una parte che riguarda più specialmente il ministro di agricoltura, industria e commercio, al quale opportunamente l'onorevole Cabrini si è rivolto quando ha parlato di questo argomento.

Maggiore importanza, dal punto di vista degli interessi italiani, hanno le disposizioni relative agli infortuni.

In questa materia si può dire che vi sia anche un progresso, perchè non solo gli stranieri sono parificati ai tedeschi, ma il domicilio all'estero non è più causa di sospensione della rendita.

L'onorevole Cabrini ha notato che attualmente questa sospensione non si applica in fatto agli italiani per un decreto del Bundesrath del 1901; malgrado ciò dobbiamo constatare che la nuova legge costituisce un progresso, perchè costituisce in stato di diritto permanente quello che, sino a questo momento, era stato di fatto transitorio e revocabile. Quindi per questa parte abbiamo un miglioramento.

Un grande allarme ha destato in Italia il paragrafo 707 della nuova legge, ma io ritengo che ciò provenga da una interpretazione non interamente esatta. Detto paragrafo stabilisce che se l'avente diritto alla rendita per infortunio non risiede abitualmente in Germania possa essere tacitate mit einem entsprechendes Kapital. Ora alcuni giornali italiani traducendo entsprechendes Kapital per capitale adeguato, congruo, hanno gettato alte grida dicendo che la fissazione del capitale da pagarsi era arbitraria e quindi gli operai italiani ne avrebbero avuto enorme danno. Ora a me pare evidente che l'espressione entsprechendes Kapital deve tradursi ed intendersi per capitale corrispondente alla rendita. Quindi all'operaio italiano non dovrebbe pagarsi una somma ad arbitrio, bensì la rendita capitalizzata, tenuto conto beninteso dell'età dei singoli assicurati.

È vero che il saggio di capitalizzazione della rendita non è determinato, ma questo non è possibile perchè dipende da un complesso di circostanze, che possono variare. Sono notevoli però le garanzie, che la legge nuova accorda all'operaio, perchè la legge nuova determina che in caso di contestazione debba essere inteso l'ufficio governativo dell'assicurazione, e inoltre è ammesso l'appello al tribunale speciale e dal tribunale d'appello è ammesso il ricorso all'ufficio imperiale, e per tutti questi gradi di procedimento sono stabilite garanzie molto chiare di competenza territoriale e di pubblicità e contraddittorio dei dibattimenti.

CABRINI. Al disotto del venti per cento non si va più avanti ai tribunali!

TITTONI, ministro degli affari esteri. — Sta bene, ma anche noi abbiamo la competenza dei conciliatori per le piccole somme.

Quando all'assicurazione contro l'invalidità, non solo non si modifica la legge a danno degli stranieri, ma a me sembra piuttosto che sarebbe in qualche guisa migliorata la legge attuale.

Il progetto di legge stabilirebbe una nuova assicurazione accessoria di quella di invalidità a favore delle vedove e degli orfani di un operaio morto non per infortunio sul lavoro e che avesse diritto di godere la rendita d'invalidità. Però i superstiti che al tempo della morte dell'operaio non avessero dimora nell'Impero non avrebbero diritto a questa rendita. Ciò è giustificato dal fatto che questa assicurazione riposa per la maggior parte su sovvenzioni dell'Impero ed inoltre è da tener presente che il Bundesrat può dichiarare inapplicabile la riserva a quegli Stati che offrissero agli operai tedeschi reciprocità di trattamento.

Quindi non si può dire che dal punto di vista del diritto e della giustizia questa disposizione sia lesiva di alcuno. In conclusione da questo esame sommario ma chiaro, io eredo di poter concludere che la nuova legge non arreca, in sostanza, dei peggioramenti agli operai italiani, di fronte all'attuale e che non stabilisce alcun trattamento differenziale agli stranieri in confronto degli operai tedeschi.

Si può fare qualche cosa? Certamente io sono disposto ad accogliere alcune delle raccomandazioni dell'onorevole Cabrini e tratterò, per esempio, per vedere se sia possibile la restituzione delle quote a quegli operai o loro aventi causa che non vengono a conseguire la pensione. Sono disposto anche a chiedere che si tenga maggior conto del responso dei medici italiani. Sono disposto a chiedere poi che l'Italia sia compresa nel novero di quelle regioni, per cui il Bundesrath può costituire eccezioni alla legge, come fino ad ora, bisogna dire con sentimento molto largo e di grande benevolenza, ha fatto per gli operai italiani, tenendo conto specialmente che questa legge può recare a noi qualche danno per il carattere della nostra emigrazione, che è prevalentemente temporanea e periodica. Sono disposto poi a procurare di tradurre in atto quella disposizione del trattato del 1904, il quale prevede la stipulazione di accordi speciali per la tutela degli operai e, certamente, qualunque pratica, in questo senso,

sarebbe resa a me più facile e da un maggior sviluppo della legislazione sociale italiana, che aprisse agli stranieri una reciprocità più larga.

Ma l'onorevole Cabrini, il quale pure con tanta eloquenza ha affermato la necessità di questa più larga ed ampia legislazione sociale, ha notato come sia da tener conto di vari elementi, quale l'onere che può portare al bilancio dello Stato e le condizioni delle industrie, che è d'uopo esaminare prima, se possono sopportare i carichi che dovranno ad esse essere addossati. Su questa materia, che spetta al Ministero di agricoltura, risponderà il mio collega Cocco-Ortu.

Io non posso che augurarmi una cosa, ed è che l'esame delle condizioni del bilancio dello Stato e delle industrie consenta lo sviluppo di questa legislazione sociale, che costituirà un vanto per l'Italia e sarà elemento efficace per il ministro degli affari esteri nelle sue trattative.

Non ho altre da aggiungere. Il tema è difficile e delicato. Esso soprattutto esige trattative che dureranno per un pezzo, perchè non si sa come questa legge andrà a finire e quali altre proposte potranno venir fuori nella discussione parlamentare, e pur dicendo al Parlamento e al paese tutto quello che è necessario, perchè questa questione si prospetti nei suoi veri termini, non bisogna andare al di là ed è necessaria una certa riserva.

Ho detto quanto basta perchè la questione sia compresa nei suoi termini veri, e per dimostrare che da parte mia porrò tutto lo zelo, tutto l'impegno nell'adempimento di questo altissimo dovere che è la tutela dei nostri lavoratori all'estero. (Vive approvazioni.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Le spiegazioni date dal mio collega il ministro degli esteri, rendono facile e semplice la mia risposta all'interpellanza dell'onorevole Cabrini, circa la condizione fatta ai nostri emigranti in Germania dal disegno di legge di cui egli ha parlato.

Sarò breve, perchè non credo che l'onorevole Cabrini pensi che sia questa l'occasione per fare un'ampia escursione nel campo delle riforme sociali.

Ho detto che le risposte date dal ministro degli esteri semplificano la mia sulla seconda parte dell'interpellanza.

Appena dalla stampa e da altre parti ebbi notizia delle nuove proposte della legge germanica, mi rivolsi al ministro degli affari esteri per la tutela delle sorti degli emigranti italiani.

Ma già il nostro addetto commerciale ci aveva fornito schiarimenti che mitigavano molto le prime impressioni e riducevano la questione ai termini in cui oggi è stata posta dall'onorevole Tittoni.

Però, indipendentemente da queste considerazioni, io non credo (ed è qui che debbo dare le spiegazioni specialmente domandate dall'onorevole Cabrini) non credo che la questione della reciprocità da lui invocata abbia avuto o possa avere un'influenza decisiva sopra l'attuazione o meno di quelle riforme, tranne sull'ultimo punto, quello della pensione alle vedove e agli orfani.

Lo stesso non può dirsi sugli altri tre punti sui quali egli si è formato. Per gli infortuni del lavoro noi possiamo offrire, come egli lo ha riconosciuto, la reciprocità.

Quindi sotto questo aspetto la nostra legge non può dar cagione alle conseguenze temute. La nostra legge anzi ci ha consentito di concludere una convenzione con la Francia per la reciproca assicurazione degli operai dei due paesi, ed abbiamo avviato una trattativa allo stesso scopo con l'Austria-Ungheria.

CABRINI. Inapplicata la convenzione con la Francia!

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ne fu ritardata la applicazione anzitutto per le difficoltà degli accordi con la Cassa nazionale degli infortuni, ma poi le difficoltà furono eliminate. E la convenzione è in pieno vigore.

L'assicurazione sulla invalidità e vecchiaia è in Germania obbligatoria indistintamente per tutti gli operai sia indigeni che stranieri che ivi dimorano: e quindi non c'entra la questione della reciprocità perchè là sono obbligati tutti ad assicurarsi, e gli operai italiani e stranieri hanno, come ha dimostrato il collega Tittoni, gli stessi diritti.

Ad ogni modo dirò più tardi che non si può fare rimprovero all'Italia perchè non abbia adottato il sistema di assicurazione obbligatoria che non esiste nella maggior parte degli altri Stati, e che è tentato ora nella Francia e non sappiamo quando potrà essere approvato tanto si è impensieriti dell'onere finanziario che impone. Interruzione del deputato Cabrini.

Quindi per l'assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità, tranne con la Germania, di fronte a tutti gli altri Stati d'Europa, noi ci troviamo in condizioni eguali. Interruzione del deputato Cabrini.

La sola Germania ha l'assicurazione obbligatoria. La legge inglese più che una legge di assicurazione è una legge di assistenza pubblica. Il Belgio, la Francia hanno come noi libertà di assicurazione. Perciò la nostra non è in condizioni inferiori a nes-

sun'altra delle legislazioni d'Europa. Nessun danno dunque viene ai nostri emigranti i quali in quei paesi non sono obbligati ad assicurarsi. Ed anche su questo punto, noi abbiamo trattative con la Francia per ottenere uno scambio di servizi tra la nostra Cassa Nazionale e quella pensativa francese.

L'assicurazione obbligatoria contro le malattie è stabilita solo in Germania ed in Austria e Ungheria e quelle leggi ammettono anche gli stranieri, astruendo da ogni considerazione di reciprocità: esse cioè non richiedono che la legge italiana abbia questa assicurazione, perchè gli emigranti italiani siano ammessi ad essere assicurati. La reciprocità quindi non è necessaria nemmeno in questo punto.

Dunque non potrebbesi addebitare alla mancanza di leggi sociali ordinate come la legge germanica in materia d'assicurazione, se nella annunciata riforma di questa non si concedesse agli operai italiani un diverso trattamento di quello avuto finora. E ad ogni modo nessuno potrebbe sperare che si possa affrontare e risolvere il problema dell'assicurazione obbligatoria, come vorrebbe l'onorevole Cabrini.

Egli su questo punto e sulle altre riforme ha pronunciato vivaci parole e giudizi severi. Egli ha lamentato che non si provveda e mi ha rimproverato di avere, nel chiudere il mio discorso durante la discussione generale del bilancio di agricoltura, industria e commercio, accennato al plauso che noi abbiamo avuto per la nostra legislazione sociale. Io naturalmente, intendendo parlare di tutte quelle riforme sociali, nelle quali noi non abbiamo nulla da invidiare agli altri Stati. Evidentemente, il nostro paese non si può trovare nella condizione in cui si trovano gli altri per gli istituti, come quello dell'assicurazione, il cui sviluppo va considerato sotto il duplice aspetto delle condizioni dell'industria e delle condizioni del bilancio dello Stato.

L'onorevole Cabrini stesso, parlando di un solo ramo di assicurazione, e limitato, ha accennato ad un onere di dieci milioni all'anno. Io ho fatto studiare come si potrebbe integrare l'opera benefica delle associazioni di mutuo soccorso, per integrare l'assicurazione libera nei casi di malattia, con il contributo dello Stato. Ebbene, per farlo anche in modesta misura bisognerebbe cominciare con un contributo iniziale da parte dello Stato di non meno di due milioni all'anno; e questo indipendentemente dall'onere che si dovrebbe imporre alle industrie.

Ne abbiamo una prova nel disegno di legge per la cassa di maternità. Egli sa, per questo modesto istituto, quali difficoltà sorgono, specialmente per l'industria della seta? Perché quegli industriali, temono che il nuovo pur non grave onere ad essi mandato perturbi un'industria già affaticata da una crisi non lieve.

E' facile, adunque, vagheggiare più ardite riforme nel campo nell'assicurazione sociale, riforme che rispondono ai nostri più fervidi voti, poiché tutti vorremmo essere generosi di aiuto nei giorni tristi agli operai che col loro lavoro contribuiscono potentemente allo sviluppo della ricchezza nazionale.

Ma quando le condizioni economiche del paese e le condizioni del bilancio non lo consentono, non dobbiamo attribuire a vergogna del nostro paese se non è possibile fare di più e meglio.

L'onorevole Cabrini mi ha domandato se intendo presentare una riforma alla legge sugli infortuni, che migliori di molto la legge presentata nella passata legislatura, con vantaggio delle condizioni della classe operaia.

Io non debbo rifare qui la discussione generale che si fece l'anno scorso su quella legge: è mia intenzione ripresentare alla Camera quel disegno di legge ed allora ne parleremo. Debbo solo osservare che a torto si ripete che quel disegno di legge giova solo agli interessi di una classe o di un'altra.

L'intento cui esso mirava era unicamente diretto a infrenare un sistema di frodi, che torna così a danno degli operai, come a danno dell'industria. E questa riforma stessa, rendendo meno gravi le condizioni delle industrie, ci preparava la via a domandare ad esse nuovi sacrifici per maggiori e più larghe riforme. E queste frodi sono quelle che impediscono che si vada arditamente innanzi e che le riforme acquistino le simpatie di tutte le classi del paese.

Quindi io posso dire all'onorevole Cabrini che il Governo intende procedere innanzi nella via delle riforme, ma con i mezzi di cui può disporre e non dimenticando che esse devono compiersi nei limiti del possibile. Noi non possiamo improvvisare riforme, perturbando le industrie ed il bilancio dello Stato.

Col buon volere di tutti, procedendo e progredendo gradatamente, arriveremo certamente, in tutto il vasto campo delle riforme sociali, come già siamo arrivati in alcune di esse, ad uguagliarci agli Stati più evoluti in questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Avevo già detto, in principio dello svolgimento della mia interpellanza, che mi risultava dalla mia polizia segreta avere il Ministro degli esteri ed il Commissariato dell'emigrazione, per conto loro, iniziato, a tempo opportuno, opportune pratiche, per venire ad accordi col Governo della Germania, nel senso di mitigare quelle

disposizioni che lo stesso ministro degli esteri ha dovuto riconoscere, con discretissima, prudentissima parola, non conformi ai diritti che nascono nei nostri lavoratori in Germania, quando essi hanno compiuto tutti quanti i loro doveri.

La Camera comprende che non possiamo e non dobbiamo tornare a riesaminare minutamente le singole disposizioni di quel disegno di legge; prendo atto ben volentieri delle interpretazioni ottimiste, che di quelle disposizioni ha dato il Ministero degli esteri; e ritengo il suo ottimismo, dirò così, autorizzato.

Prendo atto delle promesse fattemi dall'onorevole Tittoni, e mi auguro quindi che egli, riprendendo le trattative sui punti a cui ha accennato, potrà ottenere che ai nostri operai sia fatto un trattamento di giustizia.

Intendo perfettamente le preoccupazioni per le quali è opportuno discutere della cosa con la maggior discrezione; io mi sono sentito in dovere di richiamare l'attenzione della Camera su quella che a me pareva e pare tuttora una legge che contenga disposizioni gravemente lesive nei nostri emigrati; felicissimo, se, in altra occasione potrò constatare che le iniziative della Consulta abbiano ottenuto soddisfacenti risultati.

In un altro stato d'animo mi trovo invece di fronte alle dichiarazioni del ministro di agricoltura e commercio. Non ne faccio alcuna colpa a lui. Probabilmente, egli sarebbe ben lieto, l'onorevole Cocco-Ortu, di legare il proprio nome a riforme che sa essere vivamente desiderate dal paese; ma la Camera ha sentito, ancora una volta, le dichiarazioni che, da parecchi anni, siano soliti sentire dal banco del Governo: che cioè le condizioni del bilancio non consentono alcune di quelle riforme che radicalmente gioverebbero alle classi lavoratrici. L'onorevole ministro ha accennato a parecchie leggi, tentando la dimostrazione che anche senza queste riforme la legge tedesca potrebbe fare un trattamento conforme a giustizia ai nostri operai. Io ho invece dimostrato il contrario, citando gli articoli del progetto Bülow che riconoscono al potere esecutivo di quello Stato il diritto di estendere certe disposizioni soltanto ai cittadini di quegli Stati che siano in grado di offrire parità e reciprocità di trattamento.

Non m'indugio sulla difesa che egli ha fatto delle nostre leggi. Mi limito solo a constatare che, in materia di assicurazioni sugli infortuni, noi non abbiamo protetti che una piccola parte dei lavoratori italiani; tutti i lavoratori del commercio, buona parte di quelli delle piccole industrie e tutti quanti i lavoratori dell'agricoltura, sono completamente posti al di fuori dei benefici che possono derivare dalle leggi.

Quanto alle assicurazioni di invalidità e vecchiaia, ha ascoltato esterrefatto, le dichiarazioni del ministro.

Ma ella, onorevole ministro, viene a dirci che soltanto la Germania ha assicurato, per via obbligatoria, le pensioni a vecchi lavoratori? Ma non conosce le leggi dell'Austria?

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. In Austria, no.

CABRINI. Ma come? In Austria no? Ma se mi dà cinque minuti vado in biblioteca, le porto le leggi e gliene infliggo la lettura...

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, si limiti a dichiarare, a norma del regolamento, se sia soddisfatto.

CABRINI. Ho finito. E in Francia? Ivi il progetto di legge ha superato le difficoltà della Commissione del Senato e proprio in queste ultime settimane è intervenuto un perfetto accordo fra Governo e Commissione. E proprio quel Deschanel da lei esaltato, e altri conservatori francesi, all'indomani di aver gridato un *bravo* alla nostra Cassa (era una fine di banchetto forse!) si sono affrettati a riconoscere — in casa loro! — la necessità di sostituire alla previdenza libera, in stato di generale fallimento, di generale bancarotta, per ciò che riguarda la pensione di invalidità e vecchiaia, di sostituire la forma di assicurazione obbligatoria.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha citato il Belgio; or bene, sappia egli come giudicasse in proposito l'autorità a cui ella ha fatto ricorso, il Deschanel, il fatto del sensibile numero di iscrizioni a quella Cassa libera di invalidità: Deschanel ha riconosciuto che la maggior parte di tali iscrizioni dipende dall'essere una parte di esse obbligatoria, obbligatoria cioè per coloro che diventano assuntori di opere pubbliche alla dipendenza dello Stato.

L'onorevole ministro ha fatto anche cenno all'Inghilterra, il cui sistema è anche il sistema degli Stati australiani.

Io dichiaro subito che, al sistema inglese, secondo il quale lo Stato provvede alla pensione pubblica per i lavoratori, preferisco un sistema di assicurazione alla tedesca o alla francese, nel quale i lavoratori siano chiamati a fare opera di previdenza; ma è un fatto che l'Inghilterra ha saputo organizzare un sistema di pensioni, in virtù del quale a tutti i suoi vecchi lavoratori sono assicurati cinque scellini alla settimana.

A lei, onorevole ministro, che ha parlato di esigenze di bilancio, noi rispondiamo che nell'ora stessa in cui uno Stato trova le risorse necessarie per assolvere i debiti verso la difesa militare del paese deve an-

che saper trovare i mezzi per assolvere i debiti verso le classi lavoratrici.

Dall'Inghilterra ci viene questo esempio proprio in questi giorni: quel primo ministro si rivolge al popolo per domandare nuovi milioni per nuove corazzate, ma nello stesso tempo domanda alle classi ricche nuovi mezzi per assicurare le pensioni ai vecchi lavoratori. (Approvazioni a sinistra).

Due parole quali la brevità dello spazio ci consente:

Plaudiamo all'on. Cabrini per la interpellanza brillantemente svolta alla Camera: vogliamo sperare bene nelle promesse dell'on. Tittoni.

Non sembri, però, all'on. Ministro degli Esteri esageratamente pessimista l'interpellante, né ingiustificato l'allarme destato in Italia dal § 707 del nuovo progetto. E' da ricordare che la Legge germanica attualmente in vigore, accordando — col § 95, capov. 2 — facoltà ai Sodalizi di assicurazione di capitalizzare la rendita all'avente diritto straniero (pur richiedendo il consenso dello stesso) con un importo pari a tre annualità della rendita, ritiene implicitamente — « *entsprechend* » — tale esiguo capitale. Quando la nuova legge sarà andata in vigore, l'Ufficio Governativo d'Assicurazioni, il Tribunale Speciale e l'Ufficio Imperiale manterranno molto probabilmente il concetto della legge attuale, sanzioneranno, cioè, la capitalizzazione calcolata sulla base di 3 oppur di 4 annualità di rendita.

Le disposizioni di legge elastiche, poco precise, vengono costantemente interpretate con danno di quella classe per la quale dovrebbero esser fatte: i nostri emigranti lo sanno bene! L'ottimismo, on. Tittoni, in certi casi è ingenuità: il § 707 del progetto germanico è la esatta riproduzione del famigerato § 42 della legge della vicina Austria, di quel paragrafo fiscale i cui funesti effetti sono (e chi sa « *quosque tandem?* ») risentiti dai nostri emigranti sinistrati. Esso ne è la riproduzione esatta nella sostanza ed anche nella forma: i Tribunali Arbitrali austriaci sanzionano le capitalizzazioni fatte sulla base di 3-4 annualità di rendita, con la frase stereotipa: « *die Höhe der geleisteten Ablösungssumme, mit Rücksicht auf die Zugrundelegung des 3 (oder 4) fachen Jahresbetrages der Rente stellt sich als vollkommen entsprechend dar* », (il capitale accordato, conteggiato sulla base di 3 (o 4) annualità di rendita, è pienamente corrispondente).

Questa è la frase, on. Ministro degli Esteri, con la quale si chiuderanno le sentenze negative germaniche, pronunziate sui ricorsi dei nostri emigranti, qualora la Vostra non sia una azione sollecita, energica e non sia accompagnata da eccessivo ottimismo.

Ad ogni modo, vogliamo sperare bene!

Licinio Conti

Avverrà forse la consumazione dei secoli prima che molti dei nostri soci si siano fissi nella memoria le seguenti regole:

1. Di citare sempre il numero di protocollo, il numero della tessera, il paese di domicilio in patria, e unire il francobollo per la risposta quando ci scrivono.

2. Che per avere il bollettino all'estero bisogna inviarci l'indirizzo preciso, e l'importo delle spese postali e con vaglia o in francobolli in ragione di L. 0.05 ogni numero. A questo proposito ricordiamo che non si fa più credito perchè l'anno scorso molti che promisero di pagare i bolli al loro ritorno non si fecero più vivi.

La legge Ungherese sugli infortuni e l'Emigrazione italiana

Resoconto stenografico della interrogazione dell'on. Dino Rondani

(Tornata del 25 Maggio 1909)

PRESIDENTE. — Segue l'interrogazione dell'onorevole Rondani, al ministro degli affari esteri « *sulle ragioni del ritardo dello scambio delle note fra l'Italia e l'Ungheria con evidente danno dei lavoratori italiani colà emigrati, che non possono beneficiare della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Appena si ebbe notizia della nuova legge ungherese sugli infortuni, il Ministero degli affari esteri fu sollecito di promuovere tutte le pratiche opportune a far sì che il beneficio di essa venisse esteso agli operai italiani in Ungheria, sulla base del principio di reciprocità.

Infatti, con rapporto del 27 giugno 1907, (la legge andava in vigore col 1 luglio), la nostra ambasciata a Vienna, rispondendo ad istruzioni che le erano state impartite per telegrafo, riferiva che, fondandosi sopra argomenti contenuti in una nota del Ministero di agricoltura, che le avevano comunicato in copia, aveva pregato quel ministero degli affari esteri di iniziare (parole testuali) « *presso il Governo ungherese le pratiche necessarie, al fine di ottenere, mediante un accordo internazionale, che vengano garantiti ai nostri operai colpiti da infortunio sul lavoro i diritti e benefici della nuova legge ungherese sulle assicurazioni operaie, a titolo di reciprocità per quanto ha luogo in Italia per gli operai stranieri* ».

Con rapporto del 20 novembre 1907, la stessa ambasciata ci comunicava che il Governo ungherese si era mostrato propenso a regolare mediante una convenzione, sulla base della reciprocità, la questione dell'assicurazione degli operai, e pertanto domandava di avere a sua volta notizia dei diritti che le nostre leggi accordano loro.

Invitato il Ministero di agricoltura a porci in grado di dare queste notizie, rispose nel marzo 1908, e dopo uno scambio ulteriore di idee con lo stesso Ministero, in data 19 aprile 1908 si scriveva all'Ambasciata di Vienna dando le informazioni richieste, annunciando che avremmo in breve tempo inviato uno schema di convenzione, e proponendo che, intanto, si addivesse ad una formale dichiarazione di reciprocità con effetto retroattivo al primo luglio 1907, con riserva di stipulare più tardi una convenzione che la sanzionasse e la regolasse.

E questo si faceva appunto in vista degli infortuni avvenuti dopo quella data, e perchè pareva di poter fare sicuro affidamento, sulle buone intenzioni manifestate allora da quel Governo, quantunque in via ufficiosa.

Ed infatti non passò molto tempo che da parte del Ministero venne inviato tanto all'Ambasciata di Vienna quanto al Consolato di Budapest lo schema di convenzione proposto, e la nomina dei negoziatori che avrebbero dovuto recarsi a Vienna per discuterlo ebbe luogo fino dal novembre scorso.

Tale nomina fu comunicata immediatamente tanto nella capitale austriaca quanto nella capitale ungherese, e non si è mancato mai di fare le più vive sollecitazioni perchè si addivesse senza maggiore ritardo alla conclusione dell'accordo.

Nonostante tutte queste premure, come diceva, insistentemente ripetute, anche in tempi recentissimi, non si è potuto avere ancora una risposta definitiva. Per altro negli ultimi tempi il nostro ambasciatore a Vienna ci ha riferito che, cogliendo l'occasione della presenza nella capitale austriaca del ministro Kossuth, ha richiamata l'attenzione del medesimo sovra questo affare pendente, dimostrandogli la grande importanza che il nostro Governo annette alla conclusione di simile accordo; ed il signor Kossuth dal canto suo rispose al duca d'Avarna che anche l'Ungheria desidera di veder conclusa la convenzione e promise che appena tornato a Budapest avrebbe incaricato il sottosegretario di Stato del commercio di fare i passi necessari per la nomina dei negoziatori ungheresi.

Come vede l'onorevole Rondani, il ritardo da lui lamentato finora è da attribuirsi soltanto all'Ungheria. E' da sperare peraltro

che dopo le promesse fatte dal ministro Kossuth, si possa senza ulteriore soverchio indugio venire alla conclusione di questo negozio. Per parte nostra può essere sicuro che non tralascieremo di ripetere ancora tutte le opportune insistenze e sollecitazioni perchè ciò avvenga al più presto possibile (Bene).

PRESIDENTE. L'onorevole Rondani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RONDANI. Due parole (io sono invero assai rispettoso della disposizione dei cinque minuti, che anzi mi auguro applicata a tutti i discorsi) due parole per dichiararmi soddisfatto delle ampie dichiarazioni che ha fatto il sottosegretario di Stato agli esteri.

Non possono queste dichiarazioni lasciare il menomo dubbio che la convenzione sarà portata sollecitamente in porto. Ed io credo sia necessario affrettarla perchè spira un'aria poco favorevole allo sviluppo del diritto internazionale privato in questi giorni.

Il progetto che è stato presentato al Reichstag è un sintomo molto preoccupante per la nostra emigrazione in Europa. Occorre quindi stringere i nodi ed affrettare questa conclusione, per far sì che queste note possano essere scambiate, in modo che i 10 o 12 mila operai italiani che sono in Ungheria si sentano protetti dalla legge di reciprocità.

Questo sarà, non solo una corresponsione di un dovere che noi tutti dobbiamo verso i nostri lavoratori, ma anche una dimostrazione di simpatia verso la nazione Magiara.

Le dichiarazioni dell'on. Sottosegretario degli Esteri non sono sufficienti a legittimare la lentezza della diplomazia.

Notiamo che l'inizio delle pratiche per concludere un trattato di reciprocità in materia d'infortuni collo stato ungherese quasi coincide col'epoca di andata in vigore della legge. Ma perchè attendere tanto e non porsi all'opera quando la legge era stata discussa e approvata, cioè nell'inverno del 1907?

Occorsero ben quattro mesi ai ministri dell'agricoltura, industria e commercio, e degli affari esteri per scambiare le loro idee e mettersi d'accordo, quasi che le loro sedi si trovassero reciprocamente ai due poli della terra!

Ma lasciando queste malinconie a parte speriamo che in breve si venga finalmente ad un accordo fra i due stati, tutta l'Emigrazione italiana, ma in un modo speciale quella friulana, vi è vivamente interessata.

E auguriamo ancora che si avveri l'ottimo proposito espresso dall'on. Pompilj di ottenere la retroattività di reciprocità al 27 giugno 1907 epoca di andata in vigore della legge. Solo nel nostro Friuli ne verrebbero beneficiati molti disgraziati operai colpiti da invalidità permanente in seguito ad infortunio e che ora vivono di espedienti o sono a carico della pubblica o privata beneficenza.

Si è riconosciuto che di 300 idioti, 145 sono figli di bevitori. ELLEN KEY.

AVVISO

Il nostro Corrispondente per Villacco è il signor

Giovanni Cleva

Widmannsgasse N. 20. 2. - S.

PAOLINI DOMENICO, responsabile

Udine — Tipografia Sociale